

In copertina:
Frederic Edwin Church
Gli iceberg, 1861
(particolare)

IL CASTELLO DI GHIACCIO

Tarjei Vesaas

IL CASTELLO DI GHIACCIO

Traduzione e postfazione
di
Irene Peroni


IPERBOREA

Titolo originale:

Is-slottett

Prima edizione: Gyldendal Norsk Forlag, Oslo, 1963

Traduzione dal norvegese di

Irene Peroni

Dello stesso autore:

Gli uccelli, Iperborea, 1990

1^a Edizione: marzo 2001

2^a Edizione: novembre 2011

Opera tradotta con il contributo della
Commissione Europea

© 1963, Gyldendal Norsk Forlag

© 2001, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 0287398098/99 – Fax 02798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-094-0

IL CASTELLO DI GHIACCIO

I SISS E UNN

1. SISS

Una bianca, giovane fronte che avanzava attraverso le tenebre. Una ragazzina di undici anni. Siss.

Era ancora pomeriggio, ma già buio. Un gelido autunno inoltrato. Stelle, ma niente luna e niente neve che riflettesse un po' di luce – perciò l'oscurità era fitta, nonostante il cielo stellato. Ai lati c'era il bosco, nel suo silenzio mortale – con tutto ciò che poteva vivervi e gelarvi dentro in quel momento.

Siss aveva molti pensieri mentre camminava, infagottata contro il gelo. Stava andando per la prima volta a casa di Unn, una ragazzina che conosceva appena; verso qualcosa di ignoto, e per questo così emozionante.

Ebbe un sussulto:

Un fragore improvviso in mezzo a quei pensieri, a quel senso di attesa. Come un prolungato frantumarsi, sempre più lontano e lontano, man mano che si affievoliva. Veniva dal ghiaccio laggiù sul grande lago. E non era un segno di pericolo, anzi, era rincuorante, voleva dire che il ghiaccio si era fatto ancora più solido. Si ripercuoteva come un colpo di fucile, e lunghe fessure sottili come lame si aprivano dalla super-

ficie verso il fondo – per risaldarsi ogni mattina più resistente e sicuro. C'era stato un periodo insolitamente lungo e rigido di gelate precoci, quell'autunno.

Un freddo tagliente. Ma del freddo Siss non aveva paura. Non era *quello*. Si era fermata per quel fragore nel buio, ma poi aveva con passo sicuro il cammino.

La strada per andare da Unn non era lunga. Siss la conosceva bene, era più o meno lo stesso tragitto che faceva ogni giorno per andare a scuola, con una piccola deviazione in più. Per questo l'avevano lasciata andare da sola, nonostante fosse già buio. Suo padre e sua madre non erano apprensivi. È la strada principale, le avevano detto mentre usciva quella sera. Potevano dire quel che volevano. Lei aveva paura del buio.

La strada principale. Comunque non era uno scherzo trovarsi lì da sola a quell'ora. Per questo teneva la fronte alta. Il cuore le batteva contro la calda imbottitura del cappotto. Teneva le orecchie tese – perché c'era troppo silenzio ai lati della strada, e anche perché sapeva che orecchie ancora più tese erano lì ad ascoltarla.

Per questo il piede andava posato fermo e sicuro sul terreno duro come la pietra, si doveva sentire lo scalpiccio dei passi. Se ci si lasciava tentare dall'idea di camminare senza far rumore si era perduti. Per non parlare se si era così sciocchi da mettersi a correre. Sarebbe presto diventata una corsa *disperata*.

Siss doveva andare da Unn proprio quella sera. E avrebbe avuto tutto il tempo che voleva, dato che le sere erano così lunghe. Faceva buio così presto che Siss sarebbe potuta rimanere un

bel po' da Unn, e tornare comunque a casa per andare a letto alla solita ora.

Mi chiedo cosa scoprirò da Unn. Perché che scoprirò qualcosa è sicuro. È tutto l'autunno che aspetto questo momento, fin dal primo giorno in cui la nuova venuta è comparsa a scuola. Non so perché.

L'idea di incontrarsi era un'assoluta novità, era saltata fuori proprio oggi. Dopo tanta attesa era arrivata così all'improvviso.

In cammino verso Unn. Con un lieve *fremito* di aspettativa. La liscia fronte fendeva una corrente gelida.

2. UNN

Verso qualcosa di emozionante – Siss pensava a ciò che sapeva di Unn, mentre camminava dritta e rigida cercando di chiudere fuori la paura del buio.

Non era molto quel che sapeva. E certo non sarebbe servito chiedere alla gente del posto, neanche loro avrebbero saputo dirle di più.

Unn era nuova lì, era arrivata in paese la primavera prima – da un distretto abbastanza lontano, perciò non c'erano stati contatti.

Si era trasferita lì quando era rimasta orfana, a quanto dicevano. Sua madre si era ammalata ed era morta, là, dalle loro parti. La madre non era sposata e non aveva parenti stretti al suo villaggio, mentre lì al paese aveva una sorella maggiore, ed era da lei che Unn era venuta a stare.

La zia abitava lì da tempo. Siss la conosceva appena, nonostante non stessero lontane. Viveva del tutto sola nella sua casetta, e si arrangiava come poteva. Non la si vedeva quasi mai, a parte quando si andava alla bottega. Siss aveva sentito dire che Unn era stata accolta con grande gioia in quella casa. Una volta c'era andata con sua madre, che voleva farsi aiutare per qualche lavoro di cucito. Ma era parecchi anni prima, quando ancora neanche sapeva dell'esistenza di Unn. Se la ricordava come una donna solitaria con un'aria buona. In effetti non si sentiva mai parlar male di lei.

Era stato così anche con Unn, al suo arrivo. Non si era integrata subito al gruppo delle ragazze, come loro si aspettavano e avrebbero desiderato. La vedevano di sfuggita per strada o in altri posti dove non era possibile non incontrarsi. Si guardavano come estranee. Non c'era niente da fare. Unn era orfana, e già questo la metteva in una luce diversa, le dava un'aura difficile da spiegare. Sapevano anche che quell'estraneità sarebbe presto finita: in autunno si sarebbero ritrovate a scuola – e tutto si sarebbe sistemato.

Neanche Siss aveva tentato di avvicinare Unn durante l'estate. La vedeva ogni tanto in compagnia della sua buona vecchia zia. Incrociandola una volta aveva notato che erano più o meno alte uguali. Si erano guardate con stupore, sfiorandosi al passaggio. Perché quello stupore non lo sapevano, ma per qualche motivo...

Unn era così timida, dicevano. La cosa stimolava la curiosità delle ragazze. Erano tutte ansiose di incontrare la timida Unn a scuola.

Siss era ansiosa anche per un'altra ragione: era lei, senza dubbio, la capobanda delle ricreazioni. Era abituata a essere quella che prendeva l'iniziativa, lo dava per scontato, era così e non le spiaceva affatto. La rallegrava l'idea che toccasse a lei accogliere Unn nel gruppo al momento venuto.

Quando iniziò la scuola, la classe, le ragazze come i ragazzi, si radunò come al solito intorno a Siss. Lei sapeva che le faceva piacere che fosse così anche quell'anno, e si diede forse anche un po' da fare per mantenere il suo ruolo.

La timida Unn si teneva in disparte. Valutata a distanza, era stata accettata all'istante. Apparentemente non c'era niente da ridire sul suo conto. Aveva un suo stile, la ragazzina. Simpatica.

Ma lei se ne stava sulle sue. Fecero qualche tentativo per farla avvicinare, ma inutilmente. Siss rimase nel gruppo ad aspettare, e così passò il primo giorno.

Così passarono parecchi giorni. Unn non dava segno di volersi avvicinare. Alla fine fu Siss ad andare da lei per chiederle:

“Non vieni con noi?”

Unn rispose scuotendo la testa.

Ma si accorsero subito che si piacevano. Uno strano lampo che balenò tra loro. *Questa la devo conoscere!* Inspiegabile, ma fuori questione.

Siss ripeté stupita:

“Non vuoi venire con noi!”

Unn sorrise imbarazzata.

“Mah, no.”

“E perché?”

Unn sorrise ancora, imbarazzata.

“Non posso.”

Siss sentiva che era cominciato tra loro un gioco di seduzione.

“Ma insomma, che problema hai?” chiese scioccamente in modo brusco, pentendosene all’istante. Unn non aveva proprio l’aria di avere un problema. Al contrario.

Unn arrossì un po’.

“Ma no, non è quello, è che...”

“Neanch’io volevo dire quello! Ma sarebbe divertente averti con noi.”

“Non me lo chiedere più”, esclamò Unn.

Per Siss fu come una doccia fredda, e non seppe più cosa dire. Se ne tornò mortificata dai suoi a riferire.

Così non glielo chiesero più. Unn fu lasciata per suo conto, senza che prendesse parte ai giochi. Qualcuno provò a dire che si dava delle arie, ma la cosa non fu raccolta, e nessuno si mise a prenderla in giro – c’era qualcosa in lei che lo impediva.

Durante le lezioni fu subito evidente che Unn era una delle più intelligenti. Ma non faceva nulla per mettersi in mostra, e loro cominciarono a nutrire per lei un involontario rispetto.

Siss prendeva nota di tutto. Sentiva che Unn era forte nella sua posizione solitaria nel cortile della scuola – non era una povera smarrita. Siss usava tutte le sue capacità per avere intorno a sé il gruppo, e ci riusciva anche – eppure aveva la sensazione che Unn, là nel suo angolo, fosse più forte, benché non facesse nulla e non avesse nessuno dalla sua parte. Stava per perdere nei confronti di Unn, e forse anche il gruppo la vedeva così. Era solo che non osavano passa-

re dall'altra parte. Unn e Siss si confrontavano come due avversarie, ma nessuno ne faceva parola, era una questione tra lei e la nuova arrivata. Gli altri assistevano in silenzio.

Dopo qualche tempo Siss cominciò a sentirsi addosso gli occhi di Unn durante le lezioni. Unn sedeva un paio di banchi dietro di lei, aveva tutte le opportunità.

Siss se ne accorgeva da uno strano formicolio che sentiva in tutto il corpo. Le piaceva così tanto che non riusciva neanche a nasconderselo. Faceva come se niente fosse, ma si sentiva irritata in qualcosa di nuovo e gradevole. Non erano occhi inquisitori o invidiosi, rivelavano un *desiderio* – quando era abbastanza rapida da incrociarli. Un'attesa. Appena fuori Unn tornava a mostrare indifferenza e non si avvicinava. Ma varie volte Siss sentiva quel dolce formicolio nel corpo: Unn mi sta guardando.

Stava comunque attenta a non incontrare quello sguardo, non osava ancora – solo qualche rapida occhiata di sfuggita quando era distratta.

Ma cosa vuole Unn?

Un giorno me lo dirà.

In cortile Unn rimaneva sempre vicino al muro senza prendere parte a nessun gioco. Se ne stava lì tranquilla a guardarli.

Aspettare, c'era solo da aspettare e un giorno sarebbe accaduto. Nel frattempo non rimaneva che prendere le cose com'erano, e un po' speciali lo erano già comunque.

Nei confronti degli altri era importante non lasciar trapelare niente. Credeva di esserci riuscita. Poi un giorno un'amica un po' invidiosa le aveva detto:

“Ti importa davvero tanto di Unn.”

“No.”

“Come no? Non fai che guardarla, credi che non lo vediamo?”

Non faccio che guardarla? pensò Siss imbarazzata.

L'amica rise risentita.

“L'abbiamo notato da tempo tutti quanti, Siss.”

“E va bene, l'avrò fatto, e lo faccio quanto mi pare e piace.”

“Ah.”

*

Siss continuava a pensarci mentre camminava. E così alla fine era successo, *adesso*. Adesso, oggi. Per questo era lì.

Quella mattina il primo messaggio era già sul suo banco al suo arrivo:

Devo vederti, Siss.

Firmato: Unn.

Un raggio di luce da chissà dove.

Si girò e incontrò il suo sguardo. Si guardarono nel fondo degli occhi. Strano. Di più non sapeva, di più non poteva neanche pensarci.

Bigliettini erano andati avanti e indietro in quella piacevole giornata. Mani volenterose avevano collaborato passandoli di banco in banco.

Anch'io vorrei vederti.

Firmato: Siss.

Quando ti posso vedere?

Quando vuoi, Unn! Se vuoi anche oggi.

Allora facciamo oggi!

Ti va di venire a casa mia, Unn?

No. Sei tu che devi venire a casa mia, altrimenti non voglio.

Siss si girò all'istante. Cosa voleva dire? Incontrò lo sguardo, vide Unn confermare con un cenno del capo che era così, come era scritto nel biglietto. Siss non ci pensò neanche un secondo, rispose subito, decisa:

Vengo da te.

Così finirono i messaggi. Non si rivolsero la parola fino all'uscita di scuola. Poi si limitarono a un rapido scambio di battute, impacciate. Siss le chiese di nuovo se per caso non volesse piuttosto venire lei a casa sua.

“No, perché?” disse Unn.

Siss esitò. Sapeva che era perché supponeva di avere certe cose che forse la zia di Unn non aveva – e poi era abituata a che fossero le sue amiche ad andare da lei. Provò vergogna e non riuscì a dirlo a Unn.

“Ma, così”, disse.

“Avevi detto che saresti venuta da me adesso.”

“Sì, ma non posso subito, prima devo passare da casa, così sanno dove sono.”

“Be', sì, certo.”

“Allora vengo stasera”, disse Siss come incantata. Ciò che la incantava era quel qualcosa di misterioso. Che ai suoi occhi aleggiava intorno a Unn.

Questo era tutto quanto Siss sapeva di Unn – e ora stava andando da lei, dopo essere passata da casa per avvertire.

Il gelo la mordeva. Si sentiva solo lo scricchiolio dei suoi passi e il rimbombo del ghiaccio dal lago.

Ed ecco apparire da lontano la casetta di Unn e della zia. La luce illuminava le betulle coperte di brina. Il cuore le batteva di gioia e di attesa.

3. UN'UNICA SERA

Unn doveva essere alla finestra ad aspettarla, perché uscì prima che Siss arrivasse alla porta. Indossava i pantaloni lunghi da scuola.

“Era buio, vero?”

“Buio? Sì, ma non fa niente”, rispose Siss, nonostante non si fosse sentita così a suo agio nel buio attraversando il bosco.

“Faceva anche freddo, vero? Qui fa un freddo terribile, stasera.”

“Non fa niente neanche quello”, disse Siss.

Unn continuò:

“Mi fa piacere che tu sia venuta qui. La zia dice che ci sei stata un'unica volta in passato, quand'eri piccola.”

“Sì, mi ricordo. Non sapevo neanche che tu esistessi, allora.”

Si squadravano a vicenda mentre parlavano. La zia uscì sulla porta sorridendo amabilmente.

“Ecco, questa è mia zia”, disse Unn.

“Buonasera, Siss. Entra subito, fa troppo freddo per stare qui fuori. Vieni dentro al caldo e togliti il cappotto.”

La zia di Unn parlava in tono pacato e affettuoso. Entrarono nel piccolo tinello ben riscaldato. Siss si tolse gli stivaletti irrigiditi dal gelo.

“Ti ricordi com'era qui quando sei venuta l'altra volta?” chiese la zia.

“No.”

“Be’, non c’è niente di cambiato, è esattamente come allora. Sei venuta con tua madre, io me lo ricordo bene.”

La zia pareva piuttosto loquace, è vero che non doveva avere molte occasioni per fare due chiacchiere. Unn era lì ad aspettare il momento di poter avere la sua ospite tutta per sé. Ma la zia non aveva ancora finito.

“Da allora ti ho vista solo per strada, Siss. Naturalmente non avevi nessun motivo per venire qui – in passato, intendo, prima dell’arrivo di Unn. Adesso è tutto cambiato. Sì, sono fortunata ad avere Unn qui con me.”

Unn aspettava fremendo.

La zia continuò:

“Ti vedo, Unn. Ma calmati un attimo. Siss deve mandare giù qualcosa di caldo, adesso.”

“Non ho freddo.”

“È tutto pronto sul fornello”, protestò la zia. “Mi sembra troppo freddo e troppo tardi per andarsene in giro a quest’ora e con questo tempo. Dovevi venire una domenica.”

Siss guardò Unn e rispose:

“Non potevo, visto che è capitato oggi.”

La zia rise. Era di buon umore.

“Be’, certo, allora.”

“E poi faccio senz’altro in tempo a tornare a casa prima che mamma e papà vadano a dormire”, disse Siss.

“Sì, ma vieni qui adesso e bevi questo.”

Bevvero la bevanda preparata dalla zia. Era buona e le riscaldava. Una sottile, febbrile eccitazione avvolgeva Siss. Tra poco sarebbero rimaste sole.

Unn disse:

“Ho una stanza tutta per me. Andiamo, adesso.”

Siss ebbe un sussulto. Ci siamo.

“Anche tu hai una stanza tutta per te, vero, Siss?”

Siss annuì.

“Vieni, dài.”

La zia bonaria e chiacchierona aveva l'aria di volerle seguire nella stanza di Unn. Ma chiaramente non le fu permesso. Unn tagliò corto in modo così deciso che la zia rimase seduta nella sua poltrona.

La stanza di Unn era minuscola, e in un primo momento a Siss parve che ci fosse qualcosa di strano. Due piccole lampade la illuminavano. Alle pareti erano appesi ritagli di ogni tipo, e la fotografia di una donna così simile a Unn che non c'era bisogno di chiedere chi fosse. Dopo un po' Siss si rese conto che la stanza non era affatto strana, anzi, al contrario, somigliava molto alla sua.

Unn la guardava con aria interrogativa. Siss disse:

“Simpatica la tua stanza.”

“E la tua com'è? Più grande?”

“No, è più o meno così.”

“Non c'è bisogno che sia più grande.”

“No, infatti.”

Dovevano per un po' parlare di niente prima di ingranare. Siss era seduta sull'unica sedia, con le gambe stese davanti a sé – anche lei era in pantaloni. Unn sedeva sul bordo del letto, lasciando dondolare i piedi.

Si controllavano. Si guardavano studiandosi. Si misuravano. Non era così facile – per qual-

che misterioso motivo. Si vergognavano di essere così alla ricerca della reciproca amicizia. Si scambiavano occhiate d'intesa, erano entrambe impazienti; e tuttavia provavano un profondo imbarazzo.

Unn saltò giù dal letto e chiuse la porta. Poi girò la chiave.

Siss si riscosse a quel rumore e chiese subito:

“Perché chiudi?”

“Mah, potrebbe entrare.”

“Ne hai paura?”

“Paura? No di certo. Non è quello. Ma ho pensato che vogliamo starcene sole, tu e io. Nessuno deve entrare qui, adesso!”

“No, nessuno deve entrare qui, adesso”, ripeté Siss, sentendosi invadere dalla gioia. Capi-va che il legame tra lei e Unn cominciava a saldarsi. Tornate ai loro posti, tacquero entrambe. Poi Unn chiese:

“Quanti anni hai, Siss?”

“Undici e qualcosa.”

“Anch'io ho undici anni”, disse Unn.

“Siamo quasi alte uguali.”

“Sì, siamo quasi alte uguali”, disse Unn.

Nonostante la reciproca attrazione, il dialogo stentava a decollare. Giocherellavano con tutto ciò che avevano a portata di mano, guardandosi intorno. C'era un tepore accogliente, gradevole. Sicuramente dipendeva dalla stufa crepitante, ma non solo da quella. Una stufa crepitante sarebbe servita a poco se non fossero state sulla stessa lunghezza d'onda.

In quel tepore Siss chiese:

“Ti trovi bene qui da noi?”

“Sì, sto bene con la zia.”

“Non era quello che intendevo. Voglio dire a scuola e... perché non sei mai...”

“Senti, te l’ho detto che non devi chiedermelo”, disse Unn tagliando corto, mentre Siss si era già pentita della domanda.

“Rimarrai qui per sempre, adesso?” si affrettò a chiedere – *questo* almeno non le pareva pericoloso. C’era qualche pericolo, lì? No, ovvio che no, ma non si sentiva neanche del tutto a suo agio, era facile fare passi falsi.

“Sì, rimarrò qui”, rispose Unn, “ormai non ho nessun altro con cui stare, a parte la zia.”

Si sedettero di nuovo. Poi Unn domandò con aria inquisitiva:

“Perché non mi chiedi di mia madre?”

“Cosa?” Siss distolse lo sguardo e guardò il muro come colta in qualche fallo. “Non lo so”, disse.

Tornò a incontrare lo sguardo di Unn. Era inevitabile. Come la domanda. Bisognava rispondere perché riguardava qualcosa di importante. Balbettò:

“Perché è morta questa primavera. L’ho sentito dire.”

Unn scandì ad alta voce:

“Non era neanche sposata, la mamma. È per questo che non c’è ...” si fermò.

Siss annuì.

“In primavera si è ammalata ed è morta. È stata malata solo una settimana, la mamma. Poi è morta.”

“Sì.”

Finalmente era stato detto, l’atmosfera nella stanza sembrava più leggera. Tutto il vicinato era al corrente di quel che Unn le aveva appena

detto, la zia aveva raccontato questo e altro prima dell'arrivo di Unn in primavera. Unn non lo sapeva? In ogni caso bisognava parlarne ora, in quella fase iniziale dell'amicizia che stava nascendo. C'era ancora dell'altro. Unn chiese:

“Sai qualcosa di mio padre?”

“No!”

“Neanch'io, a parte quel poco che mi ha raccontato la mamma. Non l'ho mai visto. Aveva l'automobile.”

“Sicuro.”

“Perché dici così?”

“Be', sai, capita spesso che la gente ce l'abbia.”

“Sì, è vero. Non l'ho mai visto. Non ho nessun altro all'infuori della zia. Rimarrò sempre con lei.”

Sì! Pensò Siss. Unn rimarrà qui per sempre. Unn aveva dei grandi occhi chiari con cui teneva avvinta Siss, ora come la prima volta. Non si fece più parola dei genitori. Il padre e la madre di Siss non furono mai nominati. Siss era sicura che Unn sapesse tutto di loro, abitavano in una bella casa, il padre aveva un buon lavoro, avevano tutto ciò di cui c'era bisogno, e non c'era nulla da raccontare. Né Unn vi fece un minimo accenno. Era come se Siss avesse meno genitori di Unn.

Ma le vennero in mente i fratelli.

“Hai fratelli, Siss?”

“No, ci sono solo io.”

“Meglio così”, disse Unn.

Siss capì subito quel che realmente volevano dire le parole di Unn: sarebbe rimasta lì per sempre. La loro amicizia si apriva davanti a loro

come un facile cammino verso il futuro. Era successa una cosa importante.

“Certo, meglio così. Così potremo vederci ancora più spesso.”

“Ma ci vediamo già ogni giorno a scuola!”

“Sì, hai ragione!”

Si risero in faccia. Era facile. Era come doveva essere. Unn si alzò a prendere uno specchio che era appeso al muro di fianco al letto, e tornò a sedersi con lo specchio in grembo.

“Vieni qui anche tu.”

Siss non sapeva cosa avesse in mente, ma si sedette accanto a Unn sul bordo del letto. Tenendolo ciascuna dalla sua parte, sollevarono lo specchio davanti a loro, sedute immobili fianco a fianco, quasi guancia a guancia.

Cosa videro?

Vi si persero dentro prima di rendersene conto.

Quattro occhi con raggi e luccichii sotto le ciglia. Tutto lo specchio ne era pieno. Domande che affioravano e si dissolvevano. Non so: raggi e luccichii, da te a me, da me a te, e da me a te sola – dentro e fuori dallo specchio, e mai una risposta su cosa significhi, mai una spiegazione. Le tue labbra rosse e piene, no, sono le mie, così simili! I capelli con lo stesso taglio, raggi e luccichii. Siamo noi! Non possiamo farci nulla, è come se venisse da un altro mondo. L'immagine si mette a fluttuare, esce dai bordi, si concentra, no, non si concentra. È una bocca che sorride. Una bocca da un altro mondo. No, non è una bocca, non è un sorriso, è qualcosa che nessuno sa – sono solo ciglia spalancate su raggi e luccichii.

Posando lo specchio, si guardarono coi visi arrossati, confuse. Si irradiavano l'un l'altra, si confondevano l'una nell'altra, fu un istante incredibile.

Siss chiese:

“Unn, lo sapevi?”

Unn chiese:

“L'hai visto anche tu?”

Di colpo diventò tutto più difficile. Unn si riscosse. Ci misero un po' a riprendersi da quello straordinario momento.

Dopo poco una disse:

“Credo che non fosse nulla.”

“No, infatti, non era nulla.”

“Ma era strano.”

Ma non era nulla, e non era affatto svanito, cercavano soltanto di liberarsene. Unn rimise lo specchio al suo posto e si sedette come con grande calma. Entrambe tacevano e aspettavano. Nessuno cercò di aprire la porta. La zia le lasciava in pace.

Grande calma, ma solo apparente. Siss osservava Unn, e vedeva i suoi sforzi per controllarsi. Trasalì quando Unn improvvisamente disse con voce suadente:

“E se ci spogliassimo?”

Siss sgranò gli occhi.

“Spogliarci!?”

Unn sembrava raggianti.

“Sì, ci spogliamo e basta. È divertente, no?”

E si mise subito all'opera.

Certo! Di colpo anche a Siss parve che fosse una cosa divertente, e iniziò rapidamente a togliersi i vestiti. A gara con Unn, per fare prima di Unn.